

*Iperimitazioni*

1.

*(Extended version)*

*da e per Gabriele Frasca*

«giunto al frigo l'aprì non c'era molto solo l'austerità delle lamiere. e sul soffitto candido brinato le sciocche increspature regolari. a simulare un lago o un altro specchio che il troppo caldo privi di riflessi. e trovi allora impulso nell'ipnosi periodica delle onde e dei colori. ma come un lago a testa in giù non prende così non perde la sua antiacqua. che diresti bagnata non bagnante gelata nell'arsura e al gelo sciolta. inverno stento nell'estate vera estate piena infissa nell'inverno. così pensò poi considerò il cibo l'unica mela il galbanino il puzzo. che di merci scomparse narra ancora il permanere eterno la rivolta. dei tempi contro ai tempi che cancellano patine sopravvento del reale. sorvegliò appresso gli scaffali il vetro che bordato di bianco li compone. marezzature come ghiacci rotti cicatrizzate faglie di pangea. si ricordò del morso della sete ne avvertì i segni scendergli le tempie. sostituiti di dentro verso il fuori la lista è sconcia e lungo l'esistenza. prova la sorte di colliquazione seguì le piste fino alla borraccia. d'alluminio riempì d'acqua un bicchiere restò a guardarlo ed insipido il volto. si girò in su poi deglutì in quel ventre che aveva oramai gonfio ma negava. imputando la cosa al troppo glutine che invade il mondo in ogni fenditura. un altro sorso gli rigò la bocca di un filo di saliva misto al liquido. ripose la bottiglia ma ad un tratto in fondo alle ghiacciaie un orso bianco. in miniatura lo scrutò ridendo mostrò le fiche e fece per fuggire. lui si tastò cercando una giberna o l'allucinazione di un pugnale. ma l'ilare plantigrado scomparve lui fissò muto il minimo orizzonte. poi preda di un orrore vi scagliò la coppa che si infranse sbatté il frigo. di cui parliamo mentre dura ancora come se fosse un fatto del passato. quando si sa che nessun frigo muore ma solo muta in altro frigo vivo. perché ogni merce è destinata a vivere perpetuamente senza remissione. questo pensava e al buio sdruciolava come pulvillo artropode da un vetro. si figurava larva dentro a un'ambra che ora colando fuori da crepacci. la ridestasse in mezzo a un'altra era e così perse i sensi e si sconobbe. galleggiò un po' poi si mise in ascolto niente ovviamente poteva sedere. colandola più a picco sulla corda che da una boa alla boa vicina dice. il termine delle acque dell'infanzia solo l'insulso sciaguattio ed il sole. il sole che non è più così scempio il suono che non è più così bianco. ché nelle orecchie rimboschisce il muschio seme presente di ultime occlusioni. si guardò intorno dondolando vide quel che chi legge non vorrà sapere. il frigo lì lontano sulla riva già si sbracciava per riaverlo indietro. non era più difficile tornare lo specchio calmo la corrente incline. di quanto gli dettasse il primo punctum di un'imperfetta crescita virile. che lo teneva lì a guardare contro il vago e turpe mondo senza gente. eppure già lo catturava l'urlo equicrescente e ossimoro dell'ignis. per farla breve non si poté scegliere ma duramente cessare il respiro. spegnere il tatto ed inimarsi dritti nell'ersatz istantaneo della morte. ma di una morte-merce che s'illude di qualche avveramento cui non cede. fu dunque nel budello che discese per ritrovarsi lì dove poté. ora tranquillo frugarsi vedere dentro più dentro ecco non c'era molto. né in fondo al lago né riaprendo gli occhi nel nero pesto intorno al frigo chiuso. ma solo l'imbarazzo dell'assenza la vergogna che asciuga nelle ore. dopo l'appuntamento con chi attendi invano pur sperando non compaia. sentì la spina di un dolore al capo e sullo scalpo si cercò quell'umido. lo portò al labbro e riconobbe il sangue ma non granché una debole avvisaglia. poté rialzarsi simulandosi agile con qualche dose di credulità. il russacchiare del bianco apparato lo indirizzò verso di sé riaprì il. comparto basso prese il ghiaccio secco che si attaccò alle mani secche e fredde. sedette puntò il gomito sul tavolo la confezione gelida alla tempia. merci che avete raccapriccio avete pena per noi ma nessuna pietà. così

apostrofo il frigo e nella vostra età più florida assistete in noi. al declinare della specie tutta la specie dei fattori ora dementi. merci da sole presto produrrete voi da voi stesse per intelligenze. che già serrate nelle vostre fibre merci sarete voi le sole vite»).

